



ISTANTANEE DI UN TERREMOTO

Alessandro Zuliani*

Abstract

Cezar Petrescu (1892-1961) pubblica nel 1946 il romanzo *Carlton*, drammatico resoconto degli ultimi giorni di vita dei residenti di un lussuoso edificio del centro di Bucarest che, in una notte d'autunno del 1940, viene raso al suolo da un catastrofico sisma. L'opera, che appartiene al ciclo di romanzi *La capitale che uccide*, ha per tema il tragico destino dei personaggi, che nella visione dell'autore rappresentano l'umanità intera, la cui esistenza è in balia degli imprevedibili giochi del fato. Non una mera registrazione di eventi, ma un autentico romanzo psicologico di uno degli scrittori più fecondi del Novecento letterario romeno.

Snapshots of an earthquake

Cezar Petrescu (1892-1961) published his novel *Carlton* in 1946, a dramatic account of the last days of life of the residents of a luxury building in downtown Bucharest, on an autumn night in 1940, which was destroyed by a catastrophic earthquake. The work, that belongs to the cycle *The capital that kills*, is focused on the tragic destiny of the characters, which in the author's vision represent the whole of humanity, whose existence is at the mercy of an unpredictable fate. Not a mere recording of events, but a real psychological novel of one of the most prolific writers of the twentieth century Romanian literature.

Cezar Petrescu: opera e pensiero letterario

Quando, nel 1944, Cezar Petrescu pubblica il romanzo *Carlton* è uno scrittore ormai maturo e di successo che può vantare un vasto repertorio di opere letterarie, dai romanzi e racconti alla memorialistica, dalla letteratura per l'infanzia alle traduzioni.

Nato in Moldavia nel 1882, giunge a Bucarest nel 1918, proprio quando la fine della guerra e la conseguente unione alla Romania di Transilvania, Bessarabia e Bucovina sancisce la nascita della Grande Romania (*România Mare*) e l'inizio di un'epoca di densa storia sociale, politica ed economica. Nella capita-

* Università degli Studi di Udine.

Oltreoceano. Terremoto e terremoti, a cura di Silvana Serafin e Alessandra Ferraro, 12 (2016).





le e, successivamente, a Cluj egli fonda e dirige prestigiose pubblicazioni, tra queste *Gândirea* (*Il Pensiero*) sulla quale nascerà un vero e proprio movimento culturale. L'importante momento storico segna l'inizio di un periodo, quello interbellico, destinato a diventare il più ricco e interessante di tutta la letteratura romena giacché gli scrittori, sia gli innovatori sia gli stessi tradizionalisti, ormai liberi di potersi dedicare alla composizione di opere con intento meramente artistico, privilegiano l'inventività immaginativa e il rinnovamento delle forme. Vi è, inoltre, l'esigenza sempre più sentita di riflettere interessi di ordine pratico, da qui lo straordinario sviluppo del romanzo.

Il debutto letterario di Cezar Petrescu risale al 1922, con *Scrisorile unui răzeș* (*Lettere di un contadino*), opera che raccoglie bozzetti e racconti precedentemente pubblicati in varie riviste e che può essere considerata a tutti gli effetti un manifesto programmatico neoseminatorista.

La sua discendenza diretta come scrittore da Mihail Sadoveanu è ben nota. Neoseminatorismo il suo, forse, di maniera, che è antiseminatorista nei soggetti che egli prende dalla vita cittadina, ma seminatorista alla Sadoveanu per la poesia del ricordo e del rimpianto, essenzialmente lirica come quella del suo maestro, proiettata nel passato e poetizzata in una visione piena di malinconia (Ruffini 6).

L'opera si ispira, per ammissione dello stesso Petrescu (Aderca 2), alle *Lettere dal mio mulino* di Alphonse Daudet e in essa già si delineano quei temi che caratterizzeranno l'atmosfera di tutta la sua produzione letteraria: un sentimento generale di tristezza, di sconfitta, di rassegnazione e scetticismo (Gafița 40). La malinconia che si respira nelle pagine di queste *lettere* più che ai contenuti si deve alla forma, uno stile originale in cui particolare enfasi al discorso è conferita dall'accumulo di aggettivi e da espansioni liriche che trasmettono al lettore le sensazioni dell'autore. Lo stesso stile che, pur assumendo negli anni forme diverse di espressione, sarà costantemente ripreso nelle opere successive (Stancu 8).

Partendo da quello che sarà il suo pensiero persistente, cioè l'idea di un destino tragico cui la società romena del XX secolo non può sottrarsi (Micu 259) – costantemente in bilico tra Oriente e Occidente, passato e presente, città e campagna, patriarcalità e modernità –, Petrescu progetta, nel 1929, l'organizzazione della propria opera letteraria in un quadro d'insieme che rappresenti i costumi del tempo e i relativi problemi sociali, analizzandone i conflitti psicologici (Gafița 98). I numerosi romanzi, complementari pur nella loro autonomia e in alcuni casi con connotazioni di unicità, trovano posto in un'ampia cornice che prende il nome di *Cronica românească a veacului XX* (*Cronaca romena del XX secolo*). Articolata in otto cicli diversi, la *Cronica* avrebbe dovuto, secondo la visione dell'autore, illustrare i pensieri, le azioni e le ambizioni degli uomini della sua epoca, descriverne i drammi e le passioni tratteggiando lo



sfondo ambientale della loro esistenza. Questo ambizioso piano subirà, *in itinere*, una serie di trasformazioni sia quantitative che qualitative: si tratta di romanzi annunciati e mai pubblicati, di un ampliamento del progetto e di un'espansione dei limiti cronologici entro i quali si svolgono le azioni dei protagonisti delle opere.

La capitale che uccide: Carlton

Con la pubblicazione di *Carlton*, Petrescu torna all'attualità più stringente trattando una vicenda gravida di conseguenze di cui è stato testimone oculare (Gafița 100). Alle ore 3:39 del 10 novembre 1940, infatti, un forte sisma coglie nel sonno la Romania. Le ripercussioni del terremoto sono devastanti soprattutto in Moldavia centro-meridionale e in Valacchia, dove interi nuclei abitati sono letteralmente rasi al suolo e innumerevoli sono le abitazioni e gli edifici gravemente danneggiati. Si contano più di un migliaio di morti, dei quali qualche centinaio a Bucarest. Le vittime della capitale sono quasi tutte ascrivibili al crollo del palazzo *Carlton*, un enorme edificio di dodici piani che svetta nel centro di Bucarest.

Ultima opera del ciclo *Capitala care ucide* (*La capitale che uccide*), il romanzo ha per tema l'imponderabilità del destino. Lunga narrazione di invenzione fantastica, ma con personaggi realistici, situazioni quotidiane ed eventi plausibili, *Carlton* non è un romanzo-reportage, ma un'opera «psicologica, di profonda analisi del comportamento umano di fronte al destino imprevedibile»¹ (Vârgolici III). L'autore condensa un'intera umanità in un palazzo e, per tre giorni e tre notti, ne analizza le sorti.

Nel primo giorno i personaggi sono colti in diverse circostanze; durante la notte ognuno sogna il compimento delle proprie speranze e aspirazioni; il secondo e terzo giorno tutti si impegnano nella realizzazione dell'ideale della propria vita, ma l'ultima notte porta con sé il crollo di qualsiasi illusione (Vârgolici II).

Partendo da un accadimento di cronaca, il terremoto del 1940, Petrescu inventa dei personaggi che diano corpo alla trama, fissa la cornice cronologica del racconto entro termini ben definiti e fa in modo che il progressivo avvicinarsi del sisma scandisca l'andamento della narrazione sino alla calamità. Il critico Perpessicius, fermamente convinto della spiccata individualità del componimento letterario nel complesso dell'opera di Petrescu, non esita a definire

¹ Sono nostre tutte le traduzioni in italiano delle citazioni dai testi originali in lingua romena.



il romanzo «uno dei lavori più riusciti di Cezar Petrescu» (Perpessicius 10-11) e afferma:

Una cosa è certa: il soggetto del romanzo *Carlton* era più difficile in quanto tutto è stato preannunciato sin dall'inizio, ma l'autore è riuscito comunque a mantenere accesa la fiaccola del mistero, per tutta la durata di questo che è il più denso dei suoi romanzi. [...] *Carlton* è l'ossessione di una catastrofe che il lettore conosce sin dal principio di ogni sogno e di ogni aspirazione, di ciò che assilla i condomini di questo mausoleo collettivo, ma che l'autore deve mascherare per anestetizzarla ed eliminarla affinché nulla turbi il gioco indisturbato dell'illusione (10-11).

La costruzione del romanzo è rappresentata da una struttura parallela: le vicende si svolgono in dieci appartamenti distinti e ogni abitazione è un racconto a sé stante i cui personaggi sono autonomi. L'azione si sviluppa quindi su piani diversi e gli avvenimenti nei singoli alloggi sono illustrati senza un preciso ordine. Questa 'confusione', però, è solo apparente perché «il romanzo è costruito su [...] simmetrie di destini, situazioni, parole» (Gafița 249). L'opera si regge su un tema comune a tutti i personaggi, la sorte, che Petrescu intende come ordine necessario a cui ogni essere umano è sottoposto. Questa forza superiore e disumana non è né cieca né casuale, ma razionale pur essendo sconosciuta ai singoli. Di fronte all'ineluttabile l'uomo è solo e, paradossalmente, tanto più solo quanto più è grande l'agglomerato urbano in cui vive e per questo l'autore parla di un «Inferno tragico della solitudine cui l'individuo è condannato» (Petrescu 11).

Nelle pagine iniziali, che introducono il primo giorno e fungono da cornice di tutto il romanzo, un misterioso personaggio afferma:

Si incontrano, cedono civilmente il passo nei corridoi, fanno sorrisi di circostanza, vivono nello stesso *colombarium* di nicchie umane, separate solo da una sottile parete, un sottile soffitto, un diverso numero di appartamento sulla porta; ma si ignorano reciprocamente come se fossero più distanti l'uno dall'altro che dalla mummia di un re egizio della XIII dinastia, da millenni adagiata e sigillata nel sarcofago di chissà quale loculo delle piramidi. Più isolati delle termiti che non hanno voce, alfabeto, leggi, espressioni, psicologie, ma hanno un istinto preciso, solidale, tutto loro, da termiti, nelle loro costruzioni di termiti. [...] Si ignorano l'un l'altro, da nicchia a nicchia; si ignorano l'un l'altra anche le coppie all'interno della stessa nicchia e, ciò che è più terribile, ignorano allo stesso tempo anche se stessi. Non sanno cosa giace in fondo al loro cuore. Non sanno come sono realmente. Hanno di sé un'opinione ipocrita e ingannevole. Nessuno sa nulla di nessuno e men che meno di se stesso (11-12).

E conclude con tono perentorio: «In ogni nicchia umana [...] è già rinchiuso il cadavere dell'uomo che avrebbe potuto essere, che avrebbe voluto essere e che mai sarà» (12).



Questa parte iniziale svolge una funzione importante e significativa perché fissa il contenuto e le idee che percorrono tutto il romanzo. Il tessuto concettuale è un'esposizione di quelle che da sempre sono le idee di Cezar Petrescu: il fato avverso, l'incapacità dell'uomo di costruire il senso della propria esistenza e di essere felice, l'incomunicabilità, la solitudine. In una Bucarest asfissata dalla nebbia autunnale, due figure umane, un anziano monaco e un giovane, spuntano dal nulla nella notte: «Venivano da lontano [...] e vagavano senza meta [...]. Discutevano con veemenza dei problemi eterni e vacui» (9). Mentre l'edificio è descritto nelle sue forme mostruose e misteriose: «La costruzione si innalzava bianca, verticale, gigante. [...] Allucinante punta di un iceberg staccatosi dalla banchisa polare, che galleggia sulle coste nebbiose del nord» (9).

L'atmosfera generale cupa, opprimente e i drammatici contrasti sono il presagio della catastrofe imminente:

Luce lunare, fredda, spettrale, gettava sulle nubi giallastre e avverse la spada di fiamme e di ghiaccio, sospesa solo sul palazzo bianco, verticale, gigante, ora reso ancor più lugubre dal sonno inconsapevole, nella notte, nella nebbia. Sonno inconsapevole, benché sul frontespizio angolare, alto e aspro, recasse la faticosa epigrafe di un verdetto tanto vicino:

CARLTON (14)

Come abbiamo evidenziato, il romanzo si sviluppa cronologicamente su vari piani, con la narrazione delle vicende dei protagonisti nei tre giorni che precedono il terremoto. Nella pur copiosa produzione letteraria di Cezar Petrescu, mai si era incontrata prima una siffatta catena di situazioni e una simile complessità di circostanze. Un aggrovigliato paesaggio che contempla tanti aspetti dell'esistenza umana: solitudini, tradimenti, sotterfugi, inganni, paure, paranoie. Il quadro è vasto, il numero dei personaggi pure, rapporti di ogni genere e, onnipresente, l'affettazione e l'artificio di una borghesia cittadina che vive nell'abbondanza, ma che non riesce a superare le proprie frustrazioni isolandosi sempre di più.

Tra cronaca e letteratura

È stato osservato come la prosa di Cezar Petrescu risenta fortemente dell'intensa attività di giornalista e pubblicitista dello scrittore:

Nella struttura della sua letteratura si avverte lo stile giornalistico. Ciò apporta all'opera di uno scrittore più aspetti positivi: il collegamento diretto con l'attualità, la partecipazione sincera al dibattito sui problemi dell'epoca, la dovizia di accadi-



menti e destini umani, lo stile vivo, spedito, spesso polemico del romanzo d'appendice. La stessa tecnica giornalistica che, per il modo in cui era praticata nel periodo interbellico, aveva anche molti difetti: gli scivolamenti verso il sensazionalismo e la casistica, il limitarsi a una trattazione superficiale delle problematiche, le molte divagazioni, l'espansione verbale (Gafița 103-104).

È indubbio che l'opera sia stata influenzata dall'indole di scrittore-reporter del proprio autore, soprattutto nella propensione a ritrarre la vita per ciò che effettivamente risulta dall'esperienza quotidiana, scansando ogni forma di stravolgimento polemico o ricerca dell'atipico, e a compiacersi degli aspetti minori delle vicende umane entro l'ambito di una determinata classe sociale, la borghesia bucarestina del periodo interbellico. Vi sono, però, elementi di singolarità rispetto alle altre opere di Cezar Petrescu, comprese quelle appartenenti allo stesso ciclo. In *Carlton* il soggetto del romanzo è svelato sin dall'inizio e l'autore, per mantenere viva la partecipazione del lettore, ricorre a una tecnica narrativa inconsueta. Come in una sceneggiatura cinematografica, egli sottopone la narrazione a razionamento distribuendo in tempi diversi le informazioni sulle singole azioni. Questi cambi di 'inquadratura' non si basano su opposizioni spaziali, ma esclusivamente su relazioni temporali. Le vicende narrate si svolgono infatti all'interno del palazzo, enorme alveare in cui la vita frenetica di chi lo abita è destinata a interrompersi repentinamente con il terremoto.

È nel 'montaggio' delle varie scene, cioè nel passaggio da un appartamento all'altro che l'autore ha realizzato quella simmetria di destini, situazioni e parole fra le varie parti del romanzo cui abbiamo già fatto riferimento. Non è inopportuno annotare che tutti i capitoli della prima giornata iniziano e si concludono con la parola *viață* (vita), i capitoli del secondo giorno iniziano con l'ultima parola del capitolo precedente mentre i capitoli della terza e ultima giornata iniziano e finiscono con la parola *mâine* (domani).

Dall'intelaiatura complessiva delle narrazioni sino allo stile, distintamente riconoscibile nella tendenza a ripetere una o più parole di proposizioni già evocate in altri capitoli, se non addirittura nei periodi immediatamente precedenti, e ad accumulare pagine su pagine intorno a frangenti di cui si è già scritto, si evince come Cezar Petrescu non sia sempre riuscito ad andare oltre la propria tempra di scrittore-reporter. È un grande narratore e uno scrittore di successo, ma, come afferma Eugen Lovinescu, la sua notevole capacità di produrre e di creare è pressoché annientata da difetti altrettanto notevoli: composizioni copiose in uno stile fluente e poetico, «ma estremamente adiposo» (Lovinescu 164-165).

Circa la squallida visione che Cezar Petrescu ha dell'esistenza umana e che traspare dalle pagine di *Carlton*, sorprende rilevare che l'approssimarsi del terremoto e del conseguente annientamento finale sia preceduto da un'atmo-





sfera di generale luminosità e nitidezza in opposizione alla cupezza e opacità dei giorni precedenti:

Si era lasciato alle spalle l'edificio bianco, verticale, gigante.

Ora chiaro, preciso, geometrico, nuovamente superbo, con i muri battuti dalle limpide sferzate del vento, dopo che per tante notti è stato immerso nella nebbia, nella pioggia, nell'oscurità.

La facciata non è più contratta dalle innumerevoli orbite scure. Nella maggior parte delle finestre le imposte non sono ancora serrate. Ampi schermi luminosi si susseguono, attraverso i quali appaiono e scompaiono, transitando, gracili figure umane. Quelli dentro il palazzo non hanno voluto nascondere il cielo e la notte stellata. Qualcuno si avvicina a contemplare con occhi attoniti. Se almeno fosse anche domani altrettanto limpido, terso, divino... Tutti si sono destati dal torpore delle notti precedenti (Petrescu 360).

Nato come atto d'accusa da parte dell'autore nei confronti della società a lui contemporanea, il romanzo trasuda degli impulsi da cui Petrescu è ossessionato. Convinto che la società sia un marchingegno volto all'annientamento e all'imbruttimento del singolo, egli vede nel fenomeno sismico l'effetto della distorsione delle strutture sociali. Il terremoto si pone quindi non solo come atto di distruzione, ma anche come avvenimento salvifico.

Bibliografia citata

- Aderca, Felix. "De vorba cu Cezar Petrescu". *Adevărul literar și artistic* (II serie), IX (11 agosto 1929), 453: 1-2.
- Gafița, Mihai. *Cezar Petrescu*. București: Editura pentru literatură. 1963.
- Lovinescu, Eugen. *Istoria literaturii române contemporane*. București: Minerva. 1989.
- Micu, Dumitru. *Istoria literaturii române*. București: Saeculum I.O. 2000.
- Perpessicius. "Cezar Petrescu: Adăpostul Sobolia". *Universul literar*, LIV (1945), 4: 10-11.
- Petrescu, Cezar. *Carlton*. București: Gramar. 1994.
- Ruffini, Mario. "Introduzione". Petrescu, Cezar. *La Capitale* (trad. Cesare Ruberti). Torino: UTET. 1952²: 5-11.
- Stancu, Horia. *Cezar Petrescu*. București: ESPLA. 1957.
- Vârgolici, Teodor. "Prefață". Petrescu, Cezar. *Carlton*. București: Gramar. 1994: I-III.